

Giovanna Brogi
Giovanna Siedina

Taras Ševčenko a 200 anni dalla nascita. Dimensione nazionale, contesto europeo, ricezione¹

Di Taras Ševčenko è poco nota al di fuori dell'Ucraina non solo la grandezza e la dimensione universale, non solo la persistente importanza nella coscienza civile, nazionale e letteraria dell'Ucraina (cf. il saggio di G. Siedina, dedicato all'incredibile forza aggregativa e di coesione nazionale esercitata dalla poesia e dalla figura di Ševčenko sul movimento del *Majdan*), ma, spesso, persino l'esistenza².

Come rilevano gli autori di tutti i saggi qui presentati, esiste ancora oggi una dicotomia di fondo fra due diverse interpretazioni di Ševčenko: il "poeta vate", profeta e mito della nazione, e il "poeta delle Muse" che travalica ogni confine e impegno nazionale e diventa rappresentante di primo piano del romanticismo europeo e poeta di valore universale (alla pari del polacco A. Mickiewicz, del russo A.S. Puškin o dello sloveno F. Prešeren, per quel che riguarda l'Europa slava). Anche per questo ci è sembrato opportuno raccogliere e pubblicare qui studi 'occidentali': pur debitori degli studiosi dei paesi slavi, che possono vantare una percezione 'innata' (a cominciare da quella acquisita a scuola e all'università) della loro storia letteraria e culturale, la comprensione dei testi che può dare solo la lingua madre e l'accesso diretto alle fonti, gli studiosi occidentali sono spesso capaci di ampliare l'orizzonte degli studi introducendo nuove metodologie, punti di vista inediti, approcci comparatistici, maggiore distacco critico. Possono così aiutare i lettori – slavisti e non slavisti, occidentali ed ucraini – a costruirsi un'immagine meno 'parziale' del personaggio, della sua funzione e della sua poetica, un'immagine che non è solo quella di vate, di poeta nazionale, ma di un poeta universale, che resta per molti aspetti unico e sostanzialmente

¹ Nello spazio generalmente chiamato 'Forum', pubblichiamo quest'anno un 'blocco tematico' che ha le sue radici in un convegno promosso dall'Associazione Italiana di Studi Ucraini per il bicentenario dalla nascita del poeta Taras Ševčenko. I contributi presentati al convegno, che si è svolto presso i Dipartimenti di Lingue e Letterature Straniere e di Scienze Politiche dell'Università di Milano nel novembre del 2014, sono stati rielaborati dagli autori e sottoposti a regolare processo di valutazione (*double-blind peer review*). La Redazione.

² Le uniche pubblicazioni recenti in lingue occidentali sono: W. Koschmal, *Taras Ševčenko. Die vergessene Dichter-Ikone*, München 2014; G. Brogi, O. Pachlovska, *Taras Ševčenko. Dalle carceri zariste al Pantheon ucraino*, Milano 2015. Lì si troveranno anche le indicazioni bibliografiche relative alle poche monografie scritte in inglese e tedesco, risalenti comunque a qualche decennio fa.

ancora ‘enigmatico’. Non possiamo che augurarci che essi soddisfino qualche curiosità anche fra i ‘non addetti ai lavori’ e suscitino qualche nuovo interesse per campi inesplorati, o almeno poco conosciuti.

Uno degli aspetti più interessanti (a volte non facilmente comprensibile per lo smagliato pubblico occidentale), o almeno sorprendente (*challenging* si direbbe in inglese) è quello della profondità e pervasività dell’influenza di Ševčenko su tutta la letteratura e cultura ucraina fino ad oggi. Anche saggi apparentemente focalizzati su aspetti specifici degli studi ševčenkiani (come quello di L. Goletiani che analizza la funzione della parola-chiave “fratellanza” e di altre parole connesse al suo campo semantico) non possono prescindere dall’attualità della ‘questione ucraina’ odierna e dallo stato dell’arte degli studi sul poeta e la sua ricezione. Particolarmente importante è il saggio di M. Moser: senza indulgere ad alcuna anacronistica proiezione della funzione odierna della lingua ucraina sulla situazione linguistica ottocentesca, l’autore riesce a mostrare la complessità del sostanziale bilinguismo di Ševčenko, l’importanza e le varie situazioni dell’uso del russo da parte dello scrittore, ma anche la peculiarità e l’importanza dirompente della sua scelta linguistica ucraina e della sua volontaristica affermazione della *dignitas* e della polifunzionalità della nuova lingua letteraria, percepita non più come lingua regionale di registro ‘basso’ (burlesco) all’interno di un’unica lingua russa, ma come sistema linguistico autonomo da quello russo, in grado di esistere accanto a, e persino in competizione con, quest’ultimo. Il problema della ricezione è oggetto specifico degli altri saggi ed è stato affrontato dagli autori in chiave comparatistica. Lo studio di G. Lami mette in evidenza come in Francia e, soprattutto, in Italia, fatte le dovute proporzioni di numero di periodici e libri pubblicati, in varie riviste ottocentesche si scrivesse dell’Ucraina forse più di quanto non si sia fatto nel Novecento. Grazie al lavoro di A. Achilli scopriamo l’importanza che Ševčenko ha avuto per l’opera di uno dei più grandi poeti ucraini del Dopoguerra, Vasyľ Stus, legato al vate romantico non solo da comunanza di destini (morto in un *gulag* nel 1985, quando già era teoricamente iniziata la *glasnost* di Gorbačev, è divenuto un nuovo ‘vate’ della nazione indipendente!), ma – e soprattutto – da profonda comunanza di sensibilità poetica ed esistenziale. S. Simonek affronta uno degli aspetti più ‘misteriosi’ della poetica di Ševčenko, ossia la sua capacità di trasformare temi e stilemi popolari in grande poesia colta: l’inserimento del tema della fanciulla che si trasforma in pioppo in un contesto che spazia dalla Grecia antica al modernismo ucraino passando attraverso il romanticismo slavo di Mickiewicz, V. Žukovskij, Puškin, Prešeren, e la poesia tedesca romantica ed espressionista, permette di cogliere nuovi aspetti della valenza universale di Ševčenko e l’importanza della sua eredità. Di grande spessore cognitivo ed interpretativo è il corposo articolo di A. Woldan che affronta il poemetto *Hajdamaky* nel contesto delle contemporanee letterature polacca e russa, analizzando il problema dell’elaborazione della memoria di scrittori polacchi e russi che si sono occupati della storia del proprio passato e della sua percezione ‘martirologica’: uno studio affascinante che guida il lettore ad una migliore comprensione non solo del poeta ucraino e della sua opera in un ampio contesto comparativo, ma anche delle diversità identitarie fra ucraini, polacchi e russi e dell’evoluzione di alcuni di questi temi fino al modernismo.

Abbiamo deciso di privilegiare l'italiano per colmare almeno in parte la scarsità di studi ševčenkiani nella nostra lingua, ma siamo fiduciosi che l'inglese dell'articolo di Achilli non offrirà difficoltà di lettura neppure per il lettore italiano. Con piacere possiamo testimoniare del fatto che gli studiosi stranieri coinvolti in questo progetto hanno accolto con entusiasmo la proposta di vedere i loro lavori pubblicati in italiano, e leggono e parlano la nostra lingua senza difficoltà.

È doveroso ringraziare l'Università di Milano per il modesto, ma essenziale contributo dato dai due Dipartimenti che hanno organizzato il convegno. Ma non meno doveroso è il ringraziamento a quei colleghi stranieri che hanno rinunciato ad un sostegno economico per partecipare alla nostra iniziativa. Dobbiamo infine un ringraziamento al Direttore della rivista e ai colleghi della redazione che hanno accolto la nostra proposta di pubblicare questi contributi sulle pagine della rivista.